

MEGLIO UNA MINA VAGANTE CHE UN TIRITICCO AL VOLANTE

Sorprende leggere la conclusione dell'articolo di Mina (proprio lei, la famosa Mazzini da Busto Arsizio e dall'ugola d'oro), apparso su *La Stampa* di sabato 10 gennaio. Il pezzo, dedicato al gusto del pettegolezzo tanto caro agli italiani, così caro che vi è stato dedicato un convegno a L'Aquila, si conclude con un appello alla educazione. Con parole riprese da Gore Vidal e stillanti saggezza greca, Mina denuncia: «Nessuno più educa, perché educare vuol dire insegnare ai giovani cose che non conoscono...Così al posto del dialogo socratico imperversa il pettegolezzo. Ma una vita non esaminata non vale la pena di essere vissuta». È proprio vero, nessuno più educa. Nel senso che l'educazione come introduzione alla realtà totale e a tutti i suoi significati non è più al centro della preoccupazione di chi detiene il potere politico o culturale, sia esso al governo o all'opposizione. Il senso della responsabilità educativa in chi soprattutto dovrebbe esserne detentore per la posizione che occupa si è terribilmente ridotto. Chi richiama al rispetto delle regole e dei contratti (pensiamo ai sindacati nelle cui mani versa ormai il nostro destino quotidiano di cittadini impotenti) è il primo a rinnegare ogni patto di civiltà tra uomini, sottintendendo che non la comprensione, ma l'arroganza sia lo stato normale della convivenza. Chi poi agisce in questo modo è ripagato con la stessa moneta. Si insinua nel nostro Paese un sottile clima da guerra civile, combattuta per ora, e ci auguriamo che non si superino questi limiti nonostante i toni, sulle pagine dei siti web o dei bollettini sindacali: veri bollettini di una guerra ideologica contro un nemico che viene dipinto come antidemocratico, intollerante, illiberale. Il caso della scuola è ancora una volta emblematico. Una legge di riforma (la 53/2003) è stata approvata dal Parlamento e sta seguendo il complesso e faticoso iter per la sua attuazione. Non sarà certamente la migliore delle riforme possibili, le sue pecche proprio sul versante della formazione delle nuove leve di insegnanti, cioè dei futuri educatori, sono evidenti. Non potrebbe allora essere per caso migliorabile, mediante una spinta che rendesse più evidente che il bene delle nuove generazioni è la liberazione delle loro capacità di introdursi creativamente e concretamente nella realtà, compresa quella del lavoro? Non pare che la intendano così coloro che (intellettuali pseudo-illuministi e sindacalisti) si ritengono in anticipo, nella scuola, i veri vincitori della partita, di fronte ad un ministro dell'Istruzione che appare a volte risentire l'effetto della piazza. Allora avanti con il pettegolezzo, cioè con lo smontaggio pezzo pezzo della verità: si neghi tutto, si faccia di ogni erba un fascio, si combatta in tutti gli interstizi lasciati liberi dalla incertezza altrui. Maestro tutor? Un flagello! Anticipo scolastico? Una forma di discriminazione! Orari flessibili? Una scelta che favorisce i ricchi a discapito dei poveri! E si finisce per toccare il libro sacro della Costituzione. Ecco allora che l'intellettuale Tiriticco offre argomenti allo sdegno infuocato dell'opposizione radicale al ministro Moratti: «La cancellazione dell'eguaglianza [si riferisce alle Indicazioni nazionali per la scuola primaria] non è stata affatto casuale, è invece conforme con la vocazione politica degli uomini dell'attuale maggioranza e con la loro visione della società, del servizio pubblico, dell'istruzione» (dal sito di Fuoriregistro). Un buon modo per iniziare un anno nuovo di scuola e di intrapresa sociale e civile. All'insegna del tanto peggio, tanto meglio. Ma l'insegnante che tutti i giorni si

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 17

piega sui propri e altrui bisogni sa che il punto da cui ripartire è il desiderio di sapere e di assoluto che risiede nel profondo di ognuno. Da qui occorre riprendere. Meglio Mina di Tiriticco.